

Scordarsi amor non sa.  
 Voi che provaste ancora  
 Tormento sì spietato,  
 Del misero mio stato  
 Sentite almen pietà.

via

## S C E N A V I I I .

*Giannalesio, Aristone, e poi Dorina.*

*Gian.* Lei mi può perdonare, Papà caro,  
 Che circa l'imeneo

Un'unghia non ci vo' di cicisbeo.

*Aris.* Per me non me ne intrico in tali fatti.

*Gian.* Nemmeno io me ne voglio  
 Intricare affatto.

*Aris.* Eh via tabachiamo.

*Gian.* Ma per tua figlia intanto  
 Tornatela a pigliare, gioja bella:

Come fosse un avviso.

Che lasci Cleonice, o pur ci è ucciso.

*Gian.* Bravo Papà, tu pensi  
 Come un Cocodrillo. Fa il biglietto,  
 Che ora io lo detto.

*Dor.* (Eccoli appunto.)  
 Vostra ferva Papà.

*Aris.* O gioja mia.

*Gian.* Su via presto scrivete:

*Divotissimo mio Signor Barone. dettando:*

*Dor.* Sappiate, che il Signor Don Giannalesio  
 Prima di contrattare  
 I sponsali con voi, di vostra figlia  
 Ha dato a me parola.

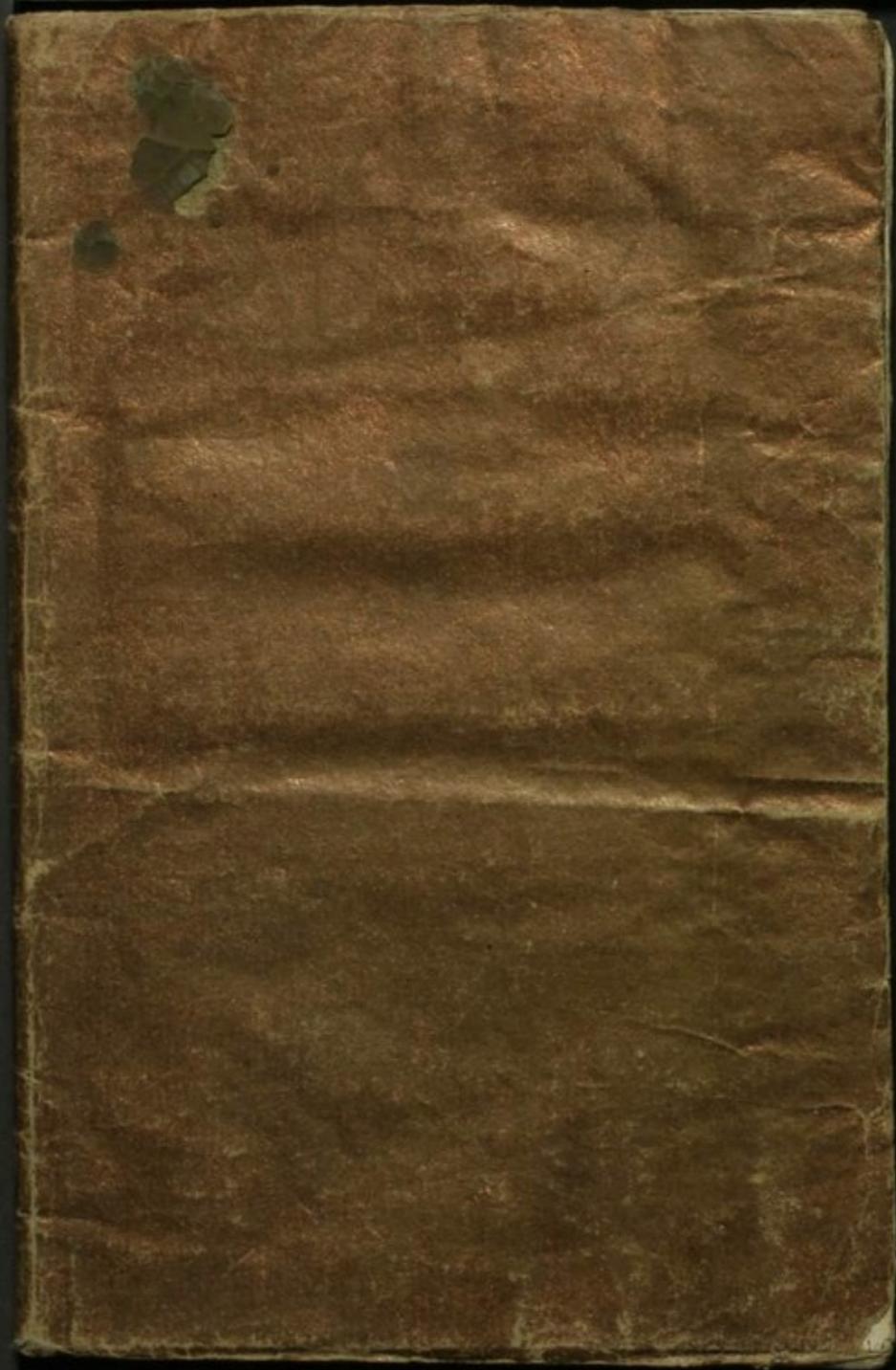
*Gian.* Va via seccata.

Seguitiam. Cos' hai scritto?

*Aris.* Divotissimo mio Signor Barone  
 Sappiate, che il Signor Don Giannalesio...



Di fargli capitar biglietto cieco,



N<sup>o</sup> 92

M. C. F. P.

S  
No 8

00099  
LA.098

LA SPOSA CONTRASTATA,  
O S S I A  
LA CANTATA SCOMPOSTA  
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
I N C R E M O N A  
NEL TEATRO DELLA NOBILE ASSOCIAZIONE  
DALLA COMPAGNIA DE' RAGAZZI  
NAPOLITANI  
L' E S T A T E 1792.



I N C R E M O N A ;  

---

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.  
*Colla Permiffione.*

ALLE  
NOBILISSIME DAME  
E  
PRECLARISSIMI CAVALIERI.

**E**cco che per la prima volta si espone  
sotto il vostro purgatissimo occhio, una debole  
Compagnia di Piccioli Ragazzi, li quali tutto  
sperano dalla clemenza di Voi GENTILISSI-  
ME DAME, E PRECLARISSIMI CAVA-  
LIERI, A tale effetto portando il presente  
Dram-

*Dramma il vostro rispettabile nome in fronte,  
non potrà, se non che, essere difeso dalla  
malignità delle critiche lingue, che nelle dif-  
ficili imprese sogliono insorgere, e servirà  
nell' istesso tempo per darmi l' onore d'  
dichirarmi*

*Di VV. SS. Ill<sup>me</sup>*

*Umil<sup>mo</sup> Dev<sup>mo</sup> Obbl<sup>mo</sup> Ser  
Giovanni Bassi Impresario*

## A T T O R I .

CLEONICE Donzella vana, e stramba, figlia  
di Don Aristone

*Signora Carolina Bassi.*

DORINA Giardiniera, amante di Don Gian-  
nalesio

*Signora Rosa Canzone.*

DON GIANNALESIO Rustico incivilito, pro-  
messo Sposo di Cleonice

*Sig. Nicola Bassi.*

RIDOLFO Amante di Cleonice, finto Pittore  
Inglese

*Sig. Giovachino Ancora.*

BARONE DEL SASSOFRASSO Uomo stra-  
vagante, amante di Cleonice

*Signora Raimonda Bassi.*

ENRICO Amico di Ridolfo

*Sig. Giovanni Radici.*

DON ARISTONE Padre di Cleonice, Galan-  
tuomo di Villa, ma indolente.

*Sig. Gio. Ascolese.*

L A S C E N A

si finge nella vicinanza di Napoli.

La Poesia è del Sig. Saverio Zini Napoletano:

*Compositore della Musica.*

Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napoletano.

Il Vestiario d' invenzione, e direzione della Signora Gaetana Baffi.

*Maestro, e Direttore della Musica.*

Sig. Gio. Batista Pennè.



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Campagna.

*Dorina, indi Enrico, e Ridolfo:*

- Dor.* **S** Parve alfin la notte oscura,  
Chiare son le valli amene:  
Ecco il sol, che già sen viene  
La Campagna a rallegrar:  
Ma gli amici quivi ancora  
Non si vedono spuntar.
- Rid.* Nella villa giunti siamo:  
Cheti, cheti ci avanziamo.
- Enr.* A tacer badate bene,  
Deh sappiate simular.
- Rid.* Ah chi fa se le mie pene  
*Enr.* <sup>a2</sup> Si dovranno terminar.
- Dor.* Ben venuti, miei signori,  
Conosciuti non vi avea.
- Rid.* Piano un po'; ci fosse gente?
- Dor.* Non temete, alcun non sente.

*Enr.*

Cara mia, di te mi fido.

*Dor.*

Non avete a dubitar.

Ma pian piano, ecco il Padrone

Che suonando se ne va.

*a 3*

Zitto, zitto, senti, senti:

Stiamo attenti a non errar. *si fan da parte.**Gia.*

Vieni sposa vezzosa, e garbata,

Che il tuo sposo aspettando ti sta.

Nel vedermi la bella mia fata,

Fossi ucciso strillando dirà:

Quanto è caro! morire mi fa.

Quest' alma accendete,

Pupille d' amore.

Ah voi se potete,

Piagate mi il core.

Mio sposo amoroso,

Sto senza riposo,

Io piango, mi lagno,

Sospiro, e mi affanno,

Mi tento crepar

E va, e va, e va.

Oh mia sposa ti aspetto di qua.

Col pizinckintri

Col frichetenfrà,

Sposandomi a lei

Divento papà.

Oh che gusto il mio cor proverà.

*Rid.**Dor. a 3*

Bravo, bravo, via lieto sonate;

*Enr.*

Seguitate, che gusto ci dà.

*Gian.*

E cantate voi pure di qua:

Quest' alma accendete ec.

*a 3* { Viva, viva l' amabile sposo,  
 Viva, viva risuoni lo speco,  
 E ogn' eco si senta d' intorno  
 In tal giorno così rimbombar.

*Gian.* Eh, Dorina? chi son questi Padroni?*Dor.* Signor, son questi Inglese.*Gian.* Inglese d' Inghilterra? Ci ho piacere.*Enr.* Amico suo son io.*Gian.* Amico d' amicizia, bravo, bravo.*Rid.* E la mia professione è di Pittore.*Gian.* Pittore, che dipinge?

Ci ho piacer.

*Dor.* Vanno a piedi

Con questo poco, perchè sono stati

In Locanda rubati.

*Gian.* Rubati, già me ne consolo.*Enr.* ( Oh buona! )*Rid.* Ma qui spero rifarmi,

Perchè nel ritrattare

Fo delle cose rare.

*Gian.* Eh quando è questo,

Non ti muovere, amico, vo' ritrarre

Sì me, che la mia sposa,

Che qui a momento aspetto.

*Rid.* La sua sposa? ho piacere.*Gian.* Ma che sposa, amicone, adesso il Padre

Che patrizio è d' Arzano

Me la porta da Roma

Dov' è stata cresciuta.

*Enr.* In Roma, bravo.*Gian.* E' nobile ragazza letterata,

Sa di ballo, di canto, sa di suono,

E giuoca allegramente.

*Dor.* E giuoca pur? ci ho gusto.

*Gian.* Ma però tra le gale  
Spese per la cantata strepitosa,  
Che sta sera vuol fare,  
E regali a papà,  
Mi costa diecimila, e più Ducati,  
Che mi ho fatto di debito.

*Rid.* Debito, mi consolo.

*Dor.* E appunto,  
Dice costui, che il caro bene è giunto.  
Ed il suo carozzino  
Or avanti al portone si è fermato.

*Gian.* Oh cara! Oh Giannalesio fortunato!

*Rid.* ( Io fremo. )

*Enr.* ( Il cor mi palpita. )

*Gian.* Ad incontrarla ora si vada.

*Dor.* Dunque

Le tue promesse di sposarmi, ingrato  
Son ite in fumo già?

*Gian.* Ma può quadrarti,  
Che un nobile Barone, gioja bella,  
Voglia apparar con umil anatrella?

*Dor.* Che Barone briccon, nascesti anitro  
Egual a me; per quattro soldi poi,  
Che ti lasciò tuo Padre  
In aria ti se' messo,  
E mi fai quest' azione?

Ah che vorrei svifarti furfantone!

Donzellette semplicitte  
Siamo degne di pietà,  
Tutte buone, tutte schiette,  
Ci facciamo corbellar.

Viso duro, traditore  
Senti un poco, senti qua:  
Non sei tu quel che dicevi  
Pien d'affetto, e pien d'amore:  
Dorinetta mia del core,  
Tu mi fai precipitar.  
Come adesso sei mutato?  
Questo fatto come va?  
Ah lo sdegno a poco a poco  
Gran bollor mi desta in petto:  
Maledetto, maledetto,  
Me la paghi in verità.

*Via.*

*Rid.* Vi ha fatto niente?

*Gian.* Un piccolo rascagno.  
Orsù Pittor, hai teco il necessario  
Per dipinger entrambi?

*Rid.* Ho qui tutti gli arnesi.

*Gian.* E bene, andate sopra,  
Che or or con la mia sposa son da lei.

*Enr.* Deh tu seconda, o forte, i voti miei. *via.*

## S C E N A II.

*Giannalesio, e Barone.*

*Gian.* **V** Ado a incontrar la sposa.

*Bar.* Rapidissimamente  
Le so cento, due cento,  
Due mila profondissimi  
Distintissimi ossequj.

*Gian.* Ed io le faccio  
Un' essequie, e buona.

*Bar.* E' lei Don Giannalesio Parpagnola?

*Gian.* Sempre a suppeditarla, e lei chi è?

*Bar.* Io sono, amico mio riveritissimo,  
Il Barone gentil del fassofrasso  
Servitor suo umilissimo.

*Gian.* Mio Signor Baronissimo  
Troppo m'onora col suo bocchissimo.

*Bar.* Presto, allegri, solleciti  
Diam festo a' nostri affari;  
Vediamo le livree, eh servi, paggi,  
E la corte alta, e bassa,  
Che venga qui.

*Gian.* Io l'ho mandata all'erba.

*Bar.* Durque osserviamo il quarto  
Apparecchiato per la vostra sposa.

*Gian.* Piano, lei dove va? Che cervel pazzo!  
Monfù, vèh, che ti perdi  
Rompiti il collo a mano manca.

*Bar.* Ah che cattivo gusto,

Che antichità perfetta!

Rimedierò ben'io,

Tutto farò rifare a genio mio.

*Gian.* Ma chi diavolo a lei ce l'ha chiamato?

*Bar.* Cattera, chi mi ha chiamato? or via  
Cacciatemi le gale, gioje, ed abiti.  
Presto, presto, che ho fretta..... ma vediamo  
Prima il mio appartamento  
Come sta situato: ad oriente,  
O pure a mezzo giorno?

*Gian.* Gnornò a settentrione.

*Bar.* Oh questo mi dispiace, cospettone.

Io voglio il miglior sito nella Casa  
M'intende lei?

*Gian.* E lei qua come c'entra?

*Bar.* Cattera se qui c'entro!

Della sua vaga sposa

Io sono il fedelissimo

Amante diletteffimo,

Ed ella qui mi ha fatto anticipare

Per osservare il tutto,

Per riformare il tutto,

Per dirigere il tutto.

*Gian.* Per dar di naso a tutto.

*Bar.* Eccola appunto.

Corro per darle il braccio, e a te la porto?

Ah quant'è vaga, oh uomo fortunato!

*Gian.* Oimè ch'è questo! io dormo, o son svegliato?

## SCENA III.

*Cleonice, Barone, Giannalesio, ed Aristone.*

*Cleo.* **G**Razie tante.

*Bar.* E' mio dovere.

*Cleo.* Siete pien di gentilezza.

*Bar.* E' il valor di sua bellezza.

*Cleo.* Io mi abbasso.

*Bar.* Io mi profondo.

Nò, nò, nò, non vi è nel mondo

a 2 { Chi lo  
la possa superar.

*Gia.* Ecco il sposo, o sposa amata,

Che fa cenni da due ora.

Butti a me qualch'occhio ancora

Non mi facci spalimar.

*Cleo.* Lei lo sposo?  
*Gian.* Sposo a lei.  
*Cleo.* Qual ti sembra? *al Barone.*  
*Bar.* Non saprei.  
*Cleo.* Ei zi, zi? si accosti qui?  
*Gia.* Sì, m' accosto signor sì.  
*Bar.* No non tanto signor no.  
*Gia.* Vè da me questo, che vo'?  
*Cleo.* Fa l' occhietto.  
*Gia.* Fo l' occhietto.  
*Cleo.* Quanto è caro, caro, caro!  
*Bar.* Quant' è bona, bona, bona!  
 a 2 { *Dolce, dolce in questo petto*  
       *Palpitar il cor mi fa.*  
*Gia.* State sodi, state cheti:  
       Piu' suffiego, piu' prudenza,  
       Che la troppa confidenza  
       Con gli sposi non ci va.  
*Aris.* Schiavo Don Giannalesio, che ti pare?  
 Vè che gioja di figlia t' ho portata.  
 Dammi la cioccolata  
 Che il viaggio m' ha stancato, via caccia  
 La tabacchiera. Dico  
 Ci son ragazze in questa mafferia?  
 Divertiamoci un poco, gioja mia.  
*Gian.* Ben venga il mio Papà. Sua figlia è buona,  
 E molto mi garbizza:  
 La cioccolata è presta,  
 La tabacchiera è questa;  
 Ma per ragazze intanto  
 Quante cercar ne puoi,  
 Tutti maschi saran eguali a noi.

*Aris.* Mi fai mancare il fiato core mio.  
*Gian.* E' là la sposa con il ganimede,  
 Uguagliano il terren a quel che vedo.  
*Aris.* Povera figlia, lasciala spaffiare.  
*Gian.* Tu che diavolo dici, mio Signore?  
*Cleo.* Deh caro il mjo sposino,  
 Che villa desolata è mai cotesta!  
 Io che farò qui senza una dozzina  
 Di vezzosi ferventi.  
 Ah che gli Amanti miei tutti ho presenti;  
*Aris.* Ha tutta la ragione.  
*Gian.* Papà sei un portento.  
*Bar.* Cara, qui ci son io, che fo per cento;  
*Gian.* Ed io per dieci milla; faccia grazia  
 Di scostarsi un tantin.  
*Bar.* Ah non conviene,  
 So bene il mio dovere,  
 Io capace farò l' idolo mio.  
*Gian.* L' idolo nostro lo capacito io.  
*Cleo.* Sdiamoci.  
*Gian.* Sdiamoci.  
*Cleo.* Ah, che fate!  
*Bar.* Oh, che orrore!  
*Cleo.* Che affronto, che rossore!  
*Aris.* Che brutta porcheria!  
 Che cos' è questa mai? Diavolo scosta,  
 Dà luogo al Scior Barone.  
*Gian.* Voi che contate?  
 Io son lo sposo, ed io  
 Deggio far le carezze,  
*Bar.* Oh Dio, oh Dio!  
 Che terminacci!

*Gian.* Schiatta.  
Sposa adorata, e bella...  
*Bar.* Oimè! Mi vengono  
Le convulsioni.  
*Gian.* Crepa.  
Questo tuo ganimede....  
*Bar.* Eh via, via  
Siete rozzo, inesperto,  
Senza entusiasmo, e senza  
Delicatezza alcuna.  
Alzati, io vo' insegnarti,  
Come si fa all'amore.  
*Gian.* Ora lo ammazzo.  
*Cleo* Fate, sì fate pur, che ci ho piacere.  
*Aris.* Tal carità via fate. Poverello,  
Via dammi più biscotti, Francefchello.  
*Bar.* Eccomi in aria amabile. Madama  
Sta lì seduta, io vengo  
Fulminante vezzoso a lei vicino;  
Tutto in me spira amore  
E gli occhi, il labbro, il viso, e braccia, e piedi:  
Attenta a lei mia cara.  
Come s'ama tra noi gran bestia impara.  
Mia bella vezzosissima,  
Mia fiammeggiante Venere,  
Col più profondo, ed umile  
Ossequioso ossequio  
Sull'ara del suo merito  
Vengh' io sommessò, e placido  
Precipitevolissimo  
Ad immolarle il cor.  
Poi tutto affetto, e grazia

Le siedo accanto, e tenero  
Così sospirerò.  
Ah con quell'occhio languido  
Consolami, sollevami,  
Amato mio tesoro.  
Apprendi, apprendi zotico  
Così si fa all'amor.  
Se passeggiar desidera  
Col braccio io pronto subito;  
Se di ballar ha genio,  
Servendola sto qua.  
Madama mia dolcissima  
Madama amabilissima  
Per te come girandola  
Per tutto già m'incendio  
E a foco, a fiamme, e folgori  
Quest'alma se ne va.  
Apprendi, apprendi o zotico  
Così all'amor si fa.

*Via.*

## SCENA IV.

*Cleonice, e detti, indi il Barone che torna.*

*Cleo.* **C**He ne dici sposino?  
*Aris.* Veh che fa un forastier.  
*Cleo.* Me lo ha tolto di bocca.  
*Gian.* No, che di questi eroi  
Quà pur ce n'è influenza quand'occorre.  
*Cleo* Orsù facciamo i conti.  
*Gian.* Come sarebbe a dir?  
*Cleo.* Pria ch'entri in casa,

Voglio, che mi presenti  
Tutte le chiavi.

*Gian.* Ne, papà, la senti?

*Aris.* Seconda, e tabacchiamo.

*Cleo.* Vo' carrozze

Gale pompose, Paggi, Camerieri  
Diverse vesti al giorno,  
E due, tre Damigelle sempre intorno.

*Gian.* Pure le Damigelle amata sposa?

Con queste non vorria,  
Che di me tu pigliassi gelosia.

*Cleo.* Ch'è questa gelosia?

*Gian.* E' un certo umore

Così maligno, e fiero,  
Che quando al cor de' sposi si discopra  
Vedi tuppè, e perucche sottosopra.

*Aris.* Abbona, che ci fai.

*Gian.* E tabacchiamo.

*Cleo.* Di più?

*Gian.* Più roba; abbrevia,

Mi basta, che licenzi  
Quell' uom così affettato, e maledetto,  
E poi tutto ti abbono, te'l prometto.

*Cleo.* Come, che dici?

*Aris.* Hai torto, corè bello,  
Portami quattro dolci, Franceschello.

*Gian.* Che, pure tra li patti

C'entr' anche il cicisbeo?

*Cleo.* Me'l negheressi ingrato?

*Gian.* Papà, cosa non è da tabaccare?

*Cleo.* Ah cedi amato ben, non dubitare.

Io son fida, ed amorosa,  
Tengo un cor bonin, bonino,  
Son bizzarra, e spiritosa,  
Tutta amabile, brillante,  
E il galante damerino  
Voglio sempre accanto a me.  
Ma il mio core, o sposo amato,  
L'ho donato tutto a te.  
Sempre a veglie, sempre in festa  
Voglio star, la moda è questa.  
A chi faccio un bel visetto,  
A chi volgo un sospiretto;  
Ed ognor da te distante,  
Idol mio, rivolgo il piè.  
Ma il mio core, sposo amato,  
L'ho donato tutto a te.  
Con questi bei patti  
Io giuro, e prometto  
Che in sposo t'accetto,  
Più dubbio non v'è.  
Via dammi la destra  
Deh vieni con me.

*Il Barone esce in tempo, e prende la  
mano di Cleo.*

*Bar.* La destra a me tocca,  
Che qui son per te.

*Cleo.* Galante voi siete  
Lo giuro in mia fè.

*Gia.* Lei vada, lei vada  
Che male non c'è.

*Cle.* Ma il mio core, o sposo amato  
L'ho donato tutto a te.

*Bar.* Ma il suo core, o sposo amato  
L'ha donato tutto a te.  
*Gia.* Ma il tuo core o sposa amata  
L'hai donato tutto a me.

via.

## SCENA V.

Camera.

*Enrico, Ridolfo, indi Dorina.*

*Env.* **P**Armi, che il tutto sia già preparato.

*Rid.* Qui situate il quadro. In questa stanza  
L'incostante Cleonice col suo sposo  
Verrà per ritrattarsi.

*Dor.* Ora che abbiamo  
Questo poco di tempo, discorriamo  
Degli interessi nostri. Da Cleonice  
Voi siete stato abbandonato, e voi  
Tradito dal Baron del Safforasso.  
Or qual speranza avete  
Di tal finzion?

*Rid.* Dirò, poichè a dipingere  
Dilettato mi son, finto Pittore  
Penfai qui d'introdurmi  
Per poter favellare a quell'ingrata,  
Ed or se non mi riesce  
Ridurla al primo amore,  
Le voci ascolterò del mio furore.

*Env.* Con quest'occasione coll' indegno  
Io vo' incontrarmi, e allor, che la parola  
Non attende di sposo a mia germana  
Io punirlo saprò del tradimento.

*Dor.* Siam nell'istesso caso: ah cosa sento!

## SCENA VI.

*Aristone, e detti, indi Giannalesio,  
e Cleonice servita dal Barone.*

*Aris.* **C**Aspita! Donne vedo in questo loco  
E Giannalesio mi fe' tutto a un tratto  
La fede negativa:  
Vien qua, bella ragazza,  
Fammi via due carezze.

*Env.* Olà che ardire?

*Dor.* Cosa chiedete voi?

*Aris.* Bella, la grazia vostra.

*Rid.* Che arrogante?

Ritiratevi voi.

*Aris.* Pianino un poco.

*Gian.* Elà fatemi loco.

Ecco Paris, e Vienna i fidi amanti,

Cassa battente, e lampione avanti.

*Bar.* Questa adunque è la stanza,

Che ci avete accennata

Dove Madama si ha da ritrattare?

*Gian.* Appunto sì Signore.

*Cleo.* E il Pittore dov'è?

*Gian.* Ecco il Pittore.

*Cleo.* (Che vedo! egli è Ridolfo.)

*Rid.* (Mi ravvisò l'ingrata. Alla mia vista  
Morirà di rossore.)

*Cleo* (Adeffo mi bisogna il mio valore.)

E ben, come lei pensa  
Dipingermi: mi dica?

*Rid.* (Che sfrontata!)

*Gian.* Che ci vuol detto? col minio;  
Colla biacca, e il pennello.

*Cleo* No, che un gruppo vogl'io grazioso, e bello.

*Aris.* Sì sì, pensa un bel gruppo.

*Rid.* Ho già pensato.

Nella Reggia d'Amore  
Madama io pingerò; di vaghe rose  
Le adoreranno il crine  
Con gajo atteggiamento  
L'audacia, l'incostanza, e 'l tradimento.

*Aris.* Che Diavol dici?

*Cleo.* Ah ah, che gran pensata!

*Bar.* Orsù sentite adelfo il pensier mio.

*Gian.* Già è stabilito, Sior Baron.

*Cleo* Si ascolti.

*Bar.* Su d'una tela istessa

Si han da fare i ritratti  
Di Madama, e il suo sposo  
Con atteggio galante, e spiritoso.

*Gian.* Oh amicone del core! che pensata!  
To, pigliati un abbraccio.

*Cleo.* Evviva: appreffo?

*Bar.* In mezzo a loro vi farà Imeneo.

*Gian.* Chi è questo taddeo?

*Bar.* Un amorino.

*Gian.* Sì, ce lo voglio l'amorino, prenditi  
Un altro abbraccio, amico.

*Bar.* Or Imeneo

Dovrà tener la destra di Madama  
Offrendola allo sposo, ed acciò sia  
Con più vivezza, e brio  
Il vezzoso Imeneo voglio far io.

*Cleo.* Bravo.

*Aris.* Bravo.

*Gian.* Va piano (oh che affaffino!)

Con tal faccia di mico  
Tu vuoi' far l'amorino?

*Cleo* Zitto a noi.

*Aris.* Su via diamci di mano.

*Bar.* Eccomi lesto.

*Gian.* (Aveffi un stile acuto.)

*Rid.* Che affanno è questo!

*Il Barone dà le situazioni così a Cleo.  
che a Gian.: Rid. dipinge, ed Arifstone  
osserva con lente.*

*Bar.* Questa mano sì vezzosa,  
Mia carina io prenderò.

*Cleo.* Tutta placida, e amorosa  
Io così vi guarderò.

*Gia.* Stringi, bacia, mena, dalle,  
Ve' che torcia tengo quà.

*Rid.* Che spietata! che tiranna!  
Quel che farmi, oh Dio! non so.

*Aris.* Ve' che testa di portento  
Ch'è la tua, vedi là.

*Gia.* Non facendo mancamento  
Alla testa di papà,

*Cleo.* <sup>a2</sup> { Ei crepar così si sente,

*Bar.* { Che piacer è questo quà.

*Rid.* Così barbaro tormento

No, non posso sopportar.  
 Ah perfida, ingrata, *butta tutto per terra, e dice a Cleo.*

Non hai tu rossore?  
 Lo sdegno... il furore...  
 Paventa... t'arresta...  
 Che pena è mai questa!  
 Che fiero martir!

*Aris.* Cos'è? cosa ha detto?

L'imbroglio cos'è?

*Cleo.* Quel birbo, quel matto  
 Che cosa pretende...  
 Che dice... che intende?

Sì barbaro tratto  
 Non deggio soffrir.

*Aris.* Ch'è stato tal fatto  
 Non posso saper?

*Bar.* Ho un forte sospetto  
 Che voglia il Pittore...  
 Le smanie... l'amore...  
 Mi spiego... vi dico...  
 Comprendimi amico,  
 Mi sento morir.

*Aris.* Io resto stordito,  
 Via contami tu.

*Gia.* Confuso, smarrito,  
 Spiegarmi vorrei,  
 Che quello... che lei...  
 Che io... la Signora...  
 Deh vanne in malora,  
 Non so che ho da dir.

5 { Un susurro, un mormorio  
 Ordeggiami in testa sento,  
 Sembra un mare... sembra un vento,  
 Che fremendo se ne sta.  
 Che m'accade, ch'è successo,  
 Che m'avvenne non si fa. *via.*

## S C E N A V I I .

*Dorina, Enrico, indi Ridolfo.*

*Rid.* **D**Itemi cosa fu tanto fracasso?

*Enr.* Io vi voleva domandar l'istesso.  
 Cosa ti avvenne, amico?

*Rid.* L'empia trionfa  
 De' tradimenti tuoi. Di orgoglio piena  
 Non sa che cos'è amore,  
 Nè fedeltà comprende, nè rossore.

*Enr.* Oimè! qual eguaglianza  
 Di sorte hai con costei!

*Dor.* Vedi ostinata; e voi  
 Tanto vi affliggerete,  
 Come se mai di Donne  
 Ce ne fosse scarsezza in questi tempi.

*Rid.* Ah no, che non poss'io  
 Obbliar quell'ingrata,  
 E soffro nel mio cor guerra spietata.  
 Smanio di gelosia,

Fremo di rabbia, e sdegno,  
 Vorrei dall'alma mia  
 Scacciar l'oggetto indegno;  
 Ma sento, che il mio core

Scordarsi amor non sa.  
 Voi che provaste ancora  
 Tormento sì spietato,  
 Del misero mio stato  
 Sentite almen pietà.

via

## S C E N A V I I I .

*Giannalesio, Aristone, e poi Dorina.*

*Gian.* **L**Ei mi può perdonare, Papà caro,  
 Che circa l'imeneo

Un'unghia non ci vo' di cicisbeo.

*Aris.* Per me non me ne intrico in tali fatti.

*Gian.* Nemmeno io me ne voglio  
 Intricare affatto.

*Aris.* Eh via tabachiamo.

*Gian.* Ma per tua figlia intanto

Tornatela a pigliare, gioja bella:

*Aris.* A buon cavallo non gli manca sella.

*Gian.* Ed il denaro, che ti ho consegnato?

*Aris.* Non è stata mia colpa,  
 Che non si è effettuato il matrimonio,

*Gian.* Tabachiamo, e levami d'attorno  
 Quell'insulso Barone, core mio.

*Aris.* Ed io che ci ho da fare?

*Gian.* Prendi, egli è un bouglia di cioccolata,  
 Vedi, pensa, Papà.

*Aris.* Figlio, mi stuoni.

*Gian.* E prendi quattro pezzi di canditi:  
 A te mi raccomando,  
 Nasa questa saviglia.

*Aris.* Io penserei  
 Di fargli capitar biglietto cicco,

Come fosse un avviso.

Che lasci Cleonice, o pur ci è ucciso.

*Gian.* Bravo Papà, tu pensi  
 Come un Cocodrillo. Fa il biglietto,  
 Che ora io lo detto.

*Dor.* (Eccoli appunto.)

Vostra serva Papà.

*Aris.* O gioja mia.

*Gian.* Su via presto scrivete:

*Divotissimo mio Signor Barone. dettando:*

*Dor.* Sappiate, che il Signor Don Giannalesio

Prima di contrattare

I sponsali con voi, di vostra figlia

Ha dato a me parola.

*Gian.* Va via seccata.

Seguitiam. Cos'hai scritto?

*Aris.* *Divotissimo mio Signor Barone*

*Sappiate, che il Signor Don Giannalesio...*

*Gian.* E questo chi l'ha detto?

*Dor.* Io l'ho detto, e 'l mantengo avanti a tutti;

*Gian.* Oimè, che babilonia,  
 Straccia, e sta zitta tu.

*Dor.* E ben io vado dalla sposa sua  
 A intorbidar il tutto.

*Gian.* Ferma, va piano.

*Aris.* Che se l'ha da scrivere?...

*Dor.* Non giova il trattenermi.

*Gian.* Senti gioja....

*Aris.* Va dicendo....

*Gian.* Aspetta  
 Tu sei Diva.

*Aris.* Andiamo.

Gian. Adesso .  
 Aris. Spicciati .  
 Gian. Ti voglio ben . . . .  
 Aris. Finiamola .  
 Gian. Ma il mio destino . . . .  
 Aris. Presto .  
 Gian. Senti .

## SCENA IX.

*Cleonica, Barone, e detti.*

Cleo. **E**Vviva, evviva  
 Il caro sposo, adesso mi piacete,  
 Divertitevi pure allegramente,  
 Cosa si scrive?  
 Aris. Questo mi ha pregato  
 Di scrivere al Barone,  
 Che più non s'accostasse a questa casa.  
 Bar. Bravo, me ne rallegro veramente,  
 Questo è un bel punto di attaccar duello.  
 Cleo. Piano, adagio, bel bello.  
 Dimmi, tu m'impedisci  
 Di divertirmi un po' coi Milordini,  
 E tu colle Villane prendi foco.  
 Dor. Bel bello, a poco a poco.  
 Non per divertimento io gli parlava,  
 Ma perchè mi attendesse la parola.  
 Bar. O spada, o pur pistola,  
 Scegli ad arbitrio tuo.  
 Cleo. Presto rispondimi.  
 Dor. Via palefa l'arcano;

Gian. Bel bello, a poco, piano,  
 Che? Credete d'avermi  
 Trovato in terra, imbelle ciurma audace?  
 A me si fan provar simili schianti?  
 Io vi rispondo in breve a tutti quanti.  
 Tra i Mariti, o mio bel Nume  
 Vario è il genio, ed il costume.  
 C'è chi è bestia di natura,  
 C'è chi vede, e lascia far;  
 E chi a furia di legnate  
 La sua mogliè fa strillar. *a Cleo*  
 Son gli amanti, core bello,  
 Come uccello di richiamo,  
 Sta attaccato per un ramo  
 La compagna ad ingannar.  
 Tu corresti già al zimbello,  
 Canta pur se vuoi cantar. *a Dor*  
 Il duello dica lei,  
 A che serve d'appuntar?  
 Vieni meco in altro loco  
 E vedrai se ho buona lena;  
 Sentirallo la tua schiena  
 Quai legnate fo assaggiar. *al Barone*  
 E tu, caro amato Padre,  
 A che pensi non si fa?  
 Sol tabachi, mangi, e sciali  
 Sempre in mezzo alle figliuole;  
 Ve' che stomaco ci vuole  
 Tai bocconi a digerir.  
 Non gridate, non tirate . . . .  
 Che bisbiglio! ohimè il cervello!  
 Sento in petto un rio martello,  
 Na caldara, che bollendo . . . .

Na fumara, che scorrendo

Con gran furia se ne sta.

Lo vedete zerbinotti,

Come è bello il maritar? *parte.*

*Dor.* Non ti giova il fuggir, ti vengo appresso. *par.*

*Bar.* Lo punirò, Madama, con permesso. *parte.*

## SCENA X.

*Cleonice, Aristone, Enrico, e Dorina.*

*Cle.* **C**He ve ne par?

*Ari.* Non voglio  
Inacidirmi il sangue.

*Cle.* Ah che pavento  
La furia del Barone!

*Aris.* Non dubitar, che sono  
Due brave lame l'un, e l'altro...  
Oh a tempo, amico,  
Fammi passar la luna.

*Enr.* Cos' avvenne?

*Cleo.* Per me ora qui succede un gran duello.

*Enr.* Come, dite da senno?

*Dor.* Ah correte, correte:  
Don Giannalesio, ed il Barone adesso  
Avviati si son per duellarsi.

*Enr.* Oimè! che sento!

*Cleo.* Cosa mai v' ho detto?

*Aris.* Questi fanno davvero, e dove andorno?

*Dor.* Venite, ch'io vi guido.

*Enr.* Andiamle appresso.

*Cleo.* Ah simil fatto mai non mi è successo.

## SCENA XI.

Campagna.

*Il Barone, e Giannalesio, poi tutti a suo tempo.*

*Bar.* **D**El duello è questo il loco:  
Qui m' inoltro a poco poco.  
Vedo sassi, vedo piante,  
Nè v' è un' ombra, ohimè! di gente  
A impegnarmi veramente  
Stata è gran bestialità.

*Giau.* Tutto fiero, e guerreggiante  
Al duello io vengo qua.  
Ogni foglia, ed ogni vento;  
Ogni uccello, che qui sento  
Per la rabbia, ed il timore  
Mi fa sbattere, e tremar.

*Bar.* Il nemico? oh cospettone!

*Gian.* V' è l' ucciso... oh anticore!

a 2 { Via coraggio, e con valore  
Abbordiamolo di là.

*Bar.* Mio Padrone...

*Gian.* Signor mio...

*Bar.* Siete stato puntuale.

*Gian.* Per servire al mio rivale.

*Bar.* Se mi cedi Cleonice...

*Gian.* Anzi lei se si disdice...

*Bar.* Non signore.

*Gian.* Non signore.

30

Bar. Dunque all'armi...  
 Gian. Io già son pronto...  
 Bar. La tua spada è di misura?  
 Gian. Misuriamola cos'è.  
 a 2 { Quanto va, che di paura  
 Sta tremando più di me.  
 Bar. Patti chiari.  
 Gian. Ci s'intende.  
 Bar. Armi a terra.  
 Gian. Lesto qua.  
 Bar. Se tu mori al gran duello,  
 L'idol mio mi cederai.  
 Gian. Se se' ucciso, gioja mia,  
 Da mia casa sfratterai.  
 Bar. Nella zuffa promettiamo  
 Di tirarci piano piano.  
 Gian. Ed it piè da questo segno,  
 Non dobbiamo noi spollar.  
 Bar. Qui la mano.  
 Gian. Qui la mano.  
 a 2 { La parola è data già.  
 V'è se spunta alcun vivente  
 Per poterci trattener.  
 Gian. E sei lesto?  
 Bar. Adeffo, adeffo.  
 Gian. Sbraccio?  
 Bar. Tiro?  
 a 2 { Con permesso  
 Ah ba ih ba ih ba ah.

31

Cleonice, Aristone, Dorina, Enrico, e detti.

a 4 } Deh fermate...  
 a 2 } Ajuto, ajuto!  
 Bar. M'ha ferito...  
 Gian. M'ha colpito...  
 a 3 } Oh che caso è questo qua!  
 Cleo. Oh che orrore!... che rovina!  
 Me meschina, io manco già.  
 Aris. Come è andato? come è stato?  
 Enr. Qui costui non ha più fiato.  
 Dor. Freddo, freddo è questo quà,  
 Aris. Dite a me: son morti in tutto?  
 Dor. a2 } Non v'è dubbio così va.  
 Enr. a2 } Ma la cosa?... ma tal fatto?...  
 Dor. a2 } Come han fatto non si sa.  
 Enr. a2 } Per lo meglio quatto quatto  
 Voglio andarmene di qua. *partono.*  
 Cleo. Ah dove son? che vedo?  
 Bar. Sbadiglio, o sto vegliante?  
 Gian. Son ombra, o corpo errante?  
 Cleo. Mio sposo?  
 Gian. Chi mi chiama?  
 Cleo. Deh, Baroncin?  
 Bar. Madama?

*Cleo.*

Voi vivi?

*Bar.**Gia.**Cle.*

a2 } E chi lo fa?

Negli elisi io me ne stava  
In un dolce, e lieto obbligo,  
E ascoltar già mi sembrava  
Bei strumenti ad arpeggiar.

*Gian.*

In un prato fui portato  
Fra le Ninfe vaghe, e belle,  
Che col suon di castagnelle  
Se ne stavano a ballar.

*Bar.*

Dentro un orrido acquidotto  
Me meschino fui condotto,  
E sentivo in tuono roco  
Le ranocchie a canticchiar.

a 3

*Aris.*

Or mi trovo in mezzo qui,  
E in qual modo non lo so.

Amico onorato,  
Soccorso, consiglio,  
La bella scordato  
Mi ho in tanto scompiglio,  
E un carro di morti  
Ci stanno di qua.

*Rid.*

Voi cosa inbrogliate?  
Qui morti non vedo.  
Via dite, parlate,  
Che questo già credo  
Di mente stravolta  
L'effetto farà.

*Dor.*

Briccon, non mi scappi;  
Se vivo tu sei,  
Sposarmi tu dei,  
Più tempo non v'è.

a *Gian.**Env.*

Di qua non fuggite,  
Furfante, incostante  
D'andar colla bella  
Più facil non t'è,  
Non far più parole,  
Tel giuro ben mio,  
La sposa la lascio,  
Mi piglio sol te.

*Gian.**Bar.*

Mio caro tesoro,  
Non più, che ti adoro.  
Madama abborrisco,  
Lo giuro in mia fè.

*Cleo.*

Che dite, insolenti  
Vilissimi amanti?  
Tai tratti incostanti  
Si adoprano con me?

*Aris.*

Buon'ora, li monti  
Si stanno a spassar;

*Gian.*

Mia sposa...

*Bar.*

Mia vita...

a 2

*Cleo.*

Per te sono quà.  
Non voglio più sposi,  
Non voglio amorosi.  
Con questa civetta  
Partitevi, olà.

*Dor.*

Chi son le civette?  
Che cara donnetta!

a 6

*Aris.*

Va via, che l'umore  
Mi sconto con te.  
Che diavolo avete?  
Rispetto a papà.

C

al *Bar.*

- Donne.* Son qual torrente torbido,  
Che allaga i campi, e il prato.
- Uomini.* Qual pastorel al fulmine  
Stordito io son restato.
- Donne.* Serpeggia, corre, e mormora,  
Strafcina tronchi, e sassi.
- Uomini.* Si affanna, corre, e volgere  
Non sa per dove i passi.
- Tutti.* E in sì fatal periglio  
Non odo più consiglio.  
Oh Dio! non so comprendere  
Neppur se sono in me.

*Fine dell' Atto Primo.*



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera.

*Aristone, Barone, Ridolfo, Dorina,  
indi Enrico.*

*Ar.* **M**A lasciatemi star; sono confuso.

*Bar.* Papà mio caro amato.

*Rid.* Una parola.

*Arif.* E' inutile. Mia figlia, e Giannalesio  
Si son giustati già; sta sera sposano  
Con patto che lo sfratto dalla Casa  
A voi si dasse, ed a Dorina.

*Bar.* Ma voi....

*Arif.* Io loro amico  
Soltanto me ne intrico alla Cucina.

Qui la gente invitata  
A torna già verrà per la Cantata. *via.*

*Rid.* Deh sentitemi almeno....

*Bar.* Orsù, Fabbietto, andiamo noi adesso  
Dal Baron del Cocomero,  
Che presso qui sta a villeggiare, un abito  
De' suoi m'imprescherà per travestirmi.

Della mia bella in Casa  
Così introdur mi voglio  
Per morir, o placar quel fiero orgoglio:

*Dor.* Avete inteso?

*Enr.* Oimè! quant'è ostinato!

*Rid.* Ah Dorina, non sai, son disperato!

*Dor.* Tutto già so. Non ci perdiamo d'animo.  
Per disturbar le nozze, e opporci a qualche  
Inganno del Barone.

Ch'entrerà travestito nel festino,  
Faremo noi l'istesso. Ho una Signora,  
Che il tutto tiene per tal uopo.

*Rid.* Ah dunque

Sollecitiamo; che se mi riesce,  
Cleonice a suo dispetto farà mia.

*Enr.* Andiam, che fremo già di gelosia: *partono.*

## SCENA II.

*Cleonice, Giannalesio, ed Aristone.*

*Cleo.* **I**L tutto dunque è pronto?

*Gian.* Sta prontissimo,  
Ci abbiám da far onore.

E' porta aperta a tutti,  
Fuori del Sior Baron, e del Pittore.

*Aris.* Ma mancando il Barone, che dovea  
Recitar da prim' Uomo a la Cantata,  
Chi farà la sua parte?

*Gian.* La farò io;  
Che se sbaglio, compongo a modo mio.

*Cleo.* Io cantar con lo sposo, che imprudenza!

*Gian.* E la prudenza tua, o sposa amata,  
Vorrebbe, che il tuo sposo ti portasse  
Chi occupa la piazza  
Vacata per lo sfratto del Barone.

*Cleo.* Giusto questo è l'oprar da uom cortese.

*Gian.* Papà ci vuol tabacco, o bastonate.  
A tai proposte stai zitto?

*Aris.* Creanza  
Villano scostumato.

*Cleo.* Ah! quest'oltraggio non voglio sopportare:  
Ti rifiuto.

*Gian.* Stracciamo quà il contratto.

*Aris.* Piano, non tanta furia.

E li denari spesi,

E l'apparecchio fatto?

Figlj, mi fate orrore,

Il mondo che dirà, oh disonore!

Il festino è preparato,

Pronto è ogni Convitato:

Già l'orchestra è tutta lesta;

Sta toccando almirè.

E gli Sposi stanno in guerra;

Nè si puol saper perchè.

Falle, via, falle un sospiro;

Tu di quà falle le occhiate,

Tai chitarre via accordate,

Che vogliamo allegri star.

( Ve' che imbroglio, che scompiglio,

Per un povero Papà! )

## S C E N A III.

*Cleonice, e Giannalesso.*

*Cleo.* **I**O sposarmi un villano,  
Che attaccata mi vuol sempre al suo fianco?

*Gian.* Io pigliarmi una sposa,  
Che sbriscia come anguilla?

*Cleo.* Oibò!

*Gian.* Non sarà mai.

*Cleo.* Al far del giorno,  
Giuro a Pasquin, che ai sette colli io torno.

*Gian.* Pria di prender tal maestro  
Giuro finir miei giorni nell' inchiostro.

*Cleo.* Mi guarda, e freme.

*Gian.* Mi fa la schizzignosa.

*Cleo.* E' grazioso per altro.

*Gian.* Se non fosse,  
Che proprio è pazza, io mi ci acconcierei.

*Cleo.* Ma no: mio cor costanza

*Gian.* Continenza,  
O mia fragilità.

*Cleo.* Per fargli rabbia  
Cantiamo un' aria.

*Gian.* Da' ferri sgabbia.

*Cleo.* Teneva io meschina  
Un bel cagnolino,  
E ognor mel chiamava:  
Tè, grillo, zì zì?  
Ma poi che il briccone  
Mi ha morso in un dito,

Non sono sì matta  
D'amarlo così.  
Va, crepa, va, schiatta,  
Via passa da quì.

*Gian.* Io miser tenevo  
Briccona una gatta,  
E sempre dicevo:  
Tè, miscia pispis?  
Ma già che l' indegna,  
Mi ha fatto un rascagno,  
Or dentro una siepe  
La voglio buttar.  
Va schiatta, va crepa,  
Via frusta di quà.

*Cleo.* Chi crepa?

*Gian.* Chi schiatta?

*Cleo.* Io l' ho con il cane.

*Gian.* Io l' ho con la gatta.

a 2 { Scoffate, scoffate,  
Tornate di là.

*Cleo.* Tè, grillo zì, zì,

*Gian.* Tè miscia pis, pis?

*Cleo.* A me voi chiamate?

*Gian.* Con me voi l' avete?

*Ceco.* Oibò; ma se lei  
Si fosse pentito....

*Gian.* Cioè, se mai ella  
Stimasse il marito....

*Cleo.* Lo fumo, l' adoro,  
Mel voglio abbracciar.

*Gian.* E' andata in malora  
La mia ferietà.

a 2 { Via pace facciamo,  
Mio bene adorato,  
Che in petto già il core  
Saltando mi sta.

partono.

## SCENA IV.

*Aristone, Giannalesio, Ridolfo,  
e Dorina.*

*Aris.* OH contento! Già a furia  
Vengono i convitati. Giannalesio  
Corri per far con me il ricevimento;

*Gian.* Ghi son?

*Aris.* Uomini, e Donne,  
E certi Levantini,  
Che passar ci hanno fatta l'imbasciata  
Di volerli sentire la cantata.

*Gian.* Ben venghino, ci onorano,  
Vi ringraziamo.

*Rid.* Kischirimincontrò.

*Gian.* Che diavol' hanno

*Aris.* Son cerimonie loro.

a 2 Kischirimincontrò.

*Rid.* Compatirete.

*Aris.* Anzi perdoni il Sior Don Mustafà

Non sol di venir quà,

Ma star se ci vorrà,

Quanto, e come potrà....

Eh parla nn poco tu.

*Gian.* Viva Papà.

Deve saper la mia Maumetessa

Che noi due, non dico già per dirle,  
Anzi loro Signcri, e se vi dico,  
Che tutti e quattro....  
Non usi di rispondere....

*Rid.* Questo è il bel pregio delle nostre Donne  
Non parlano, nè sono  
Vedute mai da alcuno.

*Gian.* Tutt' al contrario delle nostre Donne,  
Non fanno, che parlare,  
E amano esser servite.

*Aris.* Ma piano un po'. Chi è questo Mausoleo?

*Dor.* Quest' è appunto il Barone Cicisbeo.

*Bar.* Servo vostro. Schiavo tu,  
Mi profondo sino a giù.

Son un gran viaggiatore,  
Tutto il mondo ho misurato.

Ho girato per la Spagna

Per Moscovia, ed Allemagna,

Vidi Arabia, e Tartaria,

Passai l' Indie, e la Turchia,

Scorsi il Mar delle Zabacche,

Le Canarie, e le Molucche,

Li Cosacchi, li Calmucchi,

Con la Libia, e il Canadà.

Poi mi ho fatto portar quà,

Sol per mia curiosità.

## SCENA V.

*Il Marchese, e detti.*

*Gian.* **E**Vviva il mio Signor Don Tiritappo.

*Aris* Favorisca affettarsi.

*Bar.* Ma calpita quì femmine?

*Gian.* Oh buon' ora!

Hanno aperta la fiera li Maumi.

*Aris.* A te si affitta

Con tutta comodità.

*Bar.* Bellissima ragazza . . .

*Rid.* Indietro.

*Bar.* Voglio

Fare li complimenti.

*Rid.* Indietro.

*Bar.* Non s' incomodi.

*Rid.* (Vedi il ribaldo com'è travestito?) *a Dor.*

*Dor.* (Ma poverino resterà burlato.) *a Rid.*

*Bar.* Come sbarcati son que' levantini,

Non vorrei, che mi fossero d'impaccio.

*Gian.* Nè? che facciam di questi pezzi d'armi.

*Aris.* Andiam prendendo lingua a poco a poco.

*Gian.* Ci faccian grazia miei Signor, chi sono?

*Aris.* Se mai non l'è d'incomodo.

*Bar.* Io son signor Lappone, ed il mio nome

E' Stokiman flefirbu.

*Gian.* E' nome di cannone.

*Aris.* E lor signori?

*Rid.* Mi chiamo Dimidrachi,

Mia forella Zabbacarabbabà,

E siamo Giorgiani.

*Gian.* Tra due giorgi, ed un lupone

Vedi, che spaffo farà mai per noi.

*Aris.* Son nomi fatti proprio

Con la mannaja.

*Bar.* E vostra forellina

Non parla affatto?

*Rid.* Parla poco, e bene.

Ella è posseditrice della vera

Cabala ebraica, e al sol mirar in viso

Conosce gli accidenti di ciascuno.

*Gian.* Ci voleffimo dunque indovinare.

*Bar.* Ci favorisca pure (è un impostura.)

*Rid.* Sì ben restate soli, con permesso. *parte.*

*Aris.* E dove corre lei? Andiamle appresso. *parte.*

*Gian.* Ehi, signor lupon, noi che facciamo?

*Bar.* Andate.

A indovinarvi.

*Gian.* Oibò, ci vada lei.

*Dor.* Accostatevi.

*Gian.* E' lesto.

*Dor.* Più qui.

*Bar.* Eccoci pronti.

*Dor.* Le fronti

A me abbassate

*Gian.* Oimè mi sento un poco di paura.

*Bar.* Questa mi par che sia strana ventura.

*Dor.* Ah quale orror m'ingombra!

Quai larve miro intorno!

Fosco mi sembra il giorno,

Tremo da capo a piè.

- Gian. { ( Ah mi si arriccias in testa  
 Bar. <sup>a2</sup> { Gelido ogni capello:  
 E' strega, è farfarello?  
 Costei chi diavol' è?)  
 Bar. Ma pian ci guarda, e freme:  
 Gian. Sentiamo cosa dice.  
 Dor. Se sposi Cleonice,  
 Costui ti ammazzerà.  
*a Don Gian. additando il Bar.*  
 Bar. A me!  
 Gian. Statti lontano.  
<sup>a2</sup> { ( Le gambe già mi tremano,  
 Non so come scappar. )  
 Dor. ( Già di terror si adombrano,  
 Ed io vo' seguir. )  
 Mi dice un spiritello,  
 Che intorno a me svolazza:  
 Se prendo te ragazza  
 Felice allor sarà.  
 Gian. Graziosa mia giorgetta,  
 Capito ho già il latino:  
 Le acque al suo mulino  
 Pretende di tirar.  
 Bar. Turchetta malignetta,  
 Sei vera ciarlatana;  
 Ma puoi con la befana  
 Sol pupi spaventar.  
 Dor. Così, birbanti zotici,  
 La maga si strappazza?  
<sup>a2</sup> { Eh vanne, eh vanne in Piazza  
 Il Mario ad abballar.  
 Dor. Ah gonzi, sciocchi, allocchi,  
 Chi sono si vedrà,

- <sup>a2</sup> { E mario, mario, mario,  
 Non stara marfusa patrona;  
 Balucca, ballucca, ballà. *partono;*

## S C E N A V I.

*Aristone, e Cleonice, Enrico, e Ridolfo.*

- Aris.* **D**unque mia cara figlia  
 Fatta hai di già la pace col tuo caro  
 Sposo.  
*Cleo.* Sì sì, mi son capacitata.  
 Mi piace sì quel sciocco  
 E se non faccio errore  
 Egli arde per me di vero amore.  
*Aris.* Arde? è quello abbrustolito  
 Per le bellezze tue:  
 Ha speso per tal festa dei zecchini;  
 E io ne godo mangiando biscottini.  
*Cleo.* Divertitevi pur, ch'io vo' vestirmi  
 Per contentar lo sposo.  
 Sento per lui nel seno un vero affetto:  
 Come in un punto oh Dio cangiai d'aspetto!  
 Solo una volta in seno  
 Semplice amor ferbai,  
 E mai un dì sereno  
 Mi fece oh Dio! provar:  
 Or più languir non voglio  
 Tra l' amoroze pene,  
 Mai più tra le catene  
 Non voglio ritornar.

*parte;*

*Enr.* Fra il folto della gente  
Qui mi sono introdotto  
Per saper, che si fa.

*Aris.* Oh bel ragazzo,  
Tu qui ancora, che fai?

*Enr.* Son ritornato  
Per prender certa roba, che ho lasciato;  
Ma parto or ora.

*Aris.* Puoi restar benissimo:  
Per te non c'è divieto.

*Enr.* Mi perdoni  
Vo' dell'amico mio  
Seguitar il destino.

*Aris.* E statti, gioja,  
A farmi qui passar il mal'umore.

*Enr.* La ringrazio signor di tant'onore.

*Rid.* E' certa poi questa cantata?

*Aris.* Certissimo  
Il tutto sta di là già preparato.

*Rid.* E le nozze si fan di vostra figlia?

*Aris.* Cappita, son fra lor capacitati,  
E disse alla mia figlia il Giannalesio,  
Che non vuol darle alcun dispiacimento.  
Tal marito trovar è un gran contento.

*Rid.* Tai mariti in generale  
Son buonini, e compiacenti,  
Mai con modi impertinenti  
Non vi fanno disperar.  
Un sposin, che tratta bene,  
Che di lei non ha sospetto,  
E' una gioja, un tesoretto  
Veramente da invidiar.

parte.

*Aris.* Che dici? Già principia la cantata,  
E che voglio venir, è una rovina  
Badar voglio al riposto, e alla cucina.

*Gian.* Fate piano, non sonate;  
Aspettate ... via fermate ....  
Non sonate ve l'ho detto ....  
Zitto ... tromba lì di caccia ....  
Zitto ... e quello come sbraccia ...  
Oh diavolo! Vi mando  
Tanti cancheri, e malanni,  
Quante crome, e semicrome  
Qui mi state ad imbrogliar.  
Voi sentite, o non sentite?  
La cantata non si fa.

## S C E N A V I I .

Tutti.

*Dor.* C Ome, qual novità?

*Bar.* Ma perchè la cantata non si fa?

*Gian.* Perchè fuggiti sono due cantanti  
Con tutti li vestiti.

*Rid.* Cattera, cosa dici?

*Enr.* Chi son costoro?

*Dor.* Che parte facevano?

*Gian.* Un'era il prim'uomo di Marano,  
Che faceva da Vulcano,  
L'altro sgargiatello,  
Che il Ciclope faceva col martello.

*Enr.* Ed or come si fa?

- Gian.* Mi spoglio,  
E lor signori se ne vanno.
- Bar.* Piano un po':  
Mi dica, che cantata è mai questa.
- Gian.* E' intitolata le nozzole di Venere,  
Ch'è appunto la mia sposa,  
Ed io faccio da martora.
- Bar.* Di qual maestro è mai?
- Gia.* Della buona memoria  
Del Cavalier Scarlato.
- Bar.* State lieto,  
Io la so, l'ho cantata; e se la parte  
Non mi cedi di Marte,  
Da Vulcano farò.
- Rid.* Ed io da Bronte,  
Che ancor me ne diletto.
- Gia.* Ora vedete.  
Io con questa cantata mi credeva  
Di fare novità,  
Ed è vecchia perfino a Mustafà.
- Bar.* Su, non si perda tempo.
- Rid.* Incominciamò.
- Gia.* Ma per voi due ci mancano  
Gli abiti, ed i martelli.
- Bar.* Si suppongono.
- Dor.* Via presto, non più dubbj.
- Bar.* Da capo allegramente.
- Gia.* E una, va, mi vesto prestamente. *partono*

## SCENA VIII.

Giardino.

*Tutti.*

- a 2* } „ LA fucina su lasciamo,  
„ Sol è tempo di riposo:  
„ Già Vulcano si fa sposo  
„ Alla Dea della beltà.
- Cleo.* „ Dalle sponde di Cipro a te ne vengo,  
„ Fosco Nume del fuoco,  
„ E mentre tuo si giura questo core,  
„ Posa il mar, tace il vento, e brilla Amore.
- Rid.* „ Oh tenerezza! oh affetto!
- Bar.* „ Vieni pure, o carina,  
„ Prendi il possesso della mia fucina.
- Gian.* „ (Oh nubi! Per furor m'arrabbio, e schiatto!  
„ Questo Nume stroppiato  
„ Vedi che bocconcino  
„ Si vuol pigliar!) Dove sei, Mastro Straviso?  
„ Arruotami la spada.
- Bar.* „ Non posso, ch'è per me giorno di festa.
- Gian.* „ A me rifiuti? Oh stelle!  
„ Che? Vuoi che te la rompa alle mascelle?
- Cleo.* „ Fermati per pietà, deh tu l'appaga.
- Bar.* „ Questo Sior Marte mi vuol far corrivo. *a Rid.*
- Rid.* „ Egli vuol darti il suo diminutivo.
- Gian.* „ Dunque tiranna, ingrata,  
„ A gradivo tu fai tale frittata?

- Cleo.* „ Ah parti, o caro, e solo  
 „ Incolpa la mia sorte empia, e molesta.
- Gian.* „ Sorte crudel, e che faetta è questa!
- Cleo.* „ Vanne, deh vanne presto  
 „ Ch'io senza te, ben mio,  
 „ Dolente me ne andrò dal bosco al prato.
- Gian.* „ Al tuo voler m'arresto,  
 „ Cara, ti lascio, addio.  
 „ Io qui bestemmierai quando son nato.
- Bar.* <sup>a2</sup> { „ Compagni, alò, badiamo  
*Rid.* { „ Con forza a lavorar.
- Cleo.* <sup>a2</sup> { „ Ahi che partenza amara!  
*Gian.* { „ Che crudo spasimar!
- Bar.* ( Viso caro viso bello,  
 Saffo frasso ecco son io:  
 Deh non farti sposa a quello,  
 Che m'ammazzo in verità.)
- Cleo.* ( Traditore, traditore,  
 Non ti giova più a pregare:  
 Voglio far quel che mi pare,  
 Crepa pur, che ben ti sta.)
- Gian.* Piano, piano, voi che avete  
 Cosa diavolo voi fate:  
 Qui la scena la sbagliate  
 Signor no così non va.
- Cleo.* <sup>a2</sup> { „ Ahi che partenza amara!  
*Gian.* { „ Che crudo spasimar!
- Bar.* <sup>a2</sup> { „ Compagni, alò, badiamo  
*Rid.* { „ Con forza a lavorar.
- Rid.* Mi conosci? mi ravvisi?  
 Son Ridolfo, ingrato core,  
 Temi pur il mio furore  
 Se mai sposi a quello là.

- Cleo.* Che minacci! Che borbotti!  
 Scoppia adesso per dispetto:  
 Non ti voglio, te l'ho detto,  
 Furfantone via di quà.
- Gian.* Oh bonora! Un'altra volta?  
 Dove stiamo con la testa?  
 Se mi sdegno fo tempesta,  
 E finisco di cantar.
- Rid.* Vieni meco, più non soffro....
- Bar.* Ferma, indegno, scosta scosta....
- Gian.* Ah canaglia, ohimè! che posta  
 La mia sposa qui lasciate....
- Rid.* Miei compagni, olà tirate....  
<sup>a3</sup> ( Gente ajuto per pietà.
- Cleo.* { Che colpo orribile! che sorte barbara:  
*Gian.* <sup>a2</sup> { Mio ben foccorrimi, ch'io manco già.
- Bar.* { Tra gelo, e spasimi, tra pene, e palpiti  
*Rid.* <sup>a2</sup> { Il core, oh misero, balzando va.

## SCENA ULTIMA.

Aristone con seguito.

- Aris.* **D**Ate addosso a tai briconi,  
 Miei Guapponi, presto olà.
- Enr.* Che scompiglio!
- Dor.* Che rovina!
- Cleo.* Ferma indegno.
- Aris.* { Ferma quà.  
*Gian.* <sup>a2</sup> {
- Rid.* Son Ridolfo.
- Dor.* Son Dorina.

32 ATTO SECONDO:

a 3 ( Sia chi sia , non v'è pietà .

*Bar.* Fate piazza a Saffofrasso ,  
State tutti ad ascoltar .

*Tutti* Saffofrasso ? Saffofrasso ?  
Stiamo tutti ad ascoltar .

*Bar.* Un magnanimo sforzo ognun che faccia :

Tu cessa di pretendere Cleonice . *a Rid.*

Voi perdonate a tutti . *a Cleo., ed Ar.*

Io più non ti contrasto

Della sposa il possesso ; *a Gian.*

E a chi è degno di me , dono me stesso . *ad Enr.*

*Tutti* Viva pur , così si faccia ,  
Su torniam tutti contenti ,  
E si sparga all'aure , ai venti  
Ogni torbido pensier .

**FINE DEL DRAMMA.**

